

Risposte ad Agnese Moro
(articolo pubblicato su "La Stampa"
del 22 settembre 2013
nella rubrica "Costruire cose buone")

1. Da quante persone è composta la tua Parrocchia?
Il gregge della Parrocchia "Immacolata" di Adelfia (Ba) comprende circa 9000 pecorelle, oltre qualche altro strano animale (abbiamo dei serpenti, attrazione per i piccoli e non). Le statistiche la definirebbero una Parrocchia medio/grande. Quelli che partecipano attivamente alla vita della Comunità si attestano sul 15%, gli altri (tutti battezzati, perché al sud è difficile che non si chieda il Battesimo per i propri figli) si rapportano alla Parrocchia o per i Sacramenti o per varie necessità (Caritas, doposcuola, festicciole...). I primi non sono Comunità se non insieme agli altri, i più lontani.

2. La vostra è davvero una Comunità? Come avete fatto?
Forse non sta al Parroco dare attestati di benemerita alla sua stessa Comunità! Ma, senza ombra di dubbio, la costruzione di una vera, grande famiglia, che trae la sua forza dal Pane Eucaristico, è l'impegno principale di pastore e gregge da tanti anni a questa parte. L'insistenza, con le parole ma ancor più con l'esempio, le varie iniziative, il far sentire ciascuno come a casa propria, l'accoglienza di tutti, indistintamente, hanno agito come la goccia sulla pietra che è un po' la nostra vita. Ci rendiamo coriacei perché abbiamo paura degli altri, inutile nascondercelo; la Parrocchia, quasi grattando la scorza che ci avvolge, cerca, quotidianamente, di far emergere il buono che è in ciascuno, facendo diventare il più possibile il gruppo, la struttura, le singole persone... Comunità.

3. Quali sono i problemi più gravi che affrontate?
Le difficoltà, grazie a Dio, non mancano! Non è ironia, ma constatazione che i problemi aiutano a crescere, a maturare. Certo, a volte son tanti e si fa una gran fatica. Si allarga la fascia di persone e di intere famiglie che fanno difficoltà non tanto a vivere quanto semplicemente a "tirare a campare" e la Parrocchia, per quello che può, va incontro, contando esclusivamente sull'impegno e sulle offerte dei parrocchiani stessi. Gli anziani sono tantissimi e proliferano le strutture di accoglienza, anche queste segno di una Famiglia che si sgretola sempre più e non riesce a tenere in casa i suoi anziani. Manca il lavoro, al sud più che al nord. I giovani sono attirati con grande facilità dalla città e vivono poco il paese. Tra l'altro, la nostra cittadina si compone di due terzi di Adelfiesi doc e di un terzo di gente proveniente quasi sempre da Bari e l'integrazione non è facile.

4. Che ruolo ha la Parrocchia nella città di Adelfia?
In paese sono nate, nel tempo, tantissime associazioni. Compito della Parrocchia è non essere associazione tra le tante, a volte anche lasciandosi contagiare da quella micro litigiosità che regola i rapporti tra le stesse, ma rimanere punto di riferimento, senza alcuno scopo di lucro che non sia la gioia per tutti e per ciascuno. Spesso si diventa visibili sono quando si "fa": il cristiano dovrebbe essere riconoscibile piuttosto per quello che "è". L'azione segue l'essere! Si cerca quindi di

collaborare con tutti, di aprire i propri spazi secondo le varie necessità, proponendo l'insegnamento di Gesù come misura alta non solo del vivere cristiano ma anche dell'azione civile.

5. Quale è il contributo dei giovani?

Dire che i giovani sono fondamentali è cosa scontata. Non per quello che saranno domani ma per quello che sono oggi. La "forma mentis" e la "forma cordis" che possono imprimere alla Comunità è notevole. Non vivono un bel momento, vuoi per i tanti e contrastanti stimoli che ricevono, vuoi per i molti impegni da cui sono presi a livello personale e che portano i più di loro a non spendersi più dello stretto necessario a favore degli altri. Bisogna avere tanta pazienza e seguirli con infinito amore. Devono percepire il bene che vuoi loro. Il loro entusiasmo, la loro fede fresca, la loro gioia... possono fare la differenza. Non senza la fedeltà degli adulti.

6. Quale è la cosa più difficile del fare il Parroco?

Essere Parroco è un'avventura! Io lo sono da 17 anni, sempre nella stessa Comunità. Quando lo diventai, a 30 anni, mi sentivo più animatore, più leader. Oggi mi sento più padre. E' difficile entrare nella vita delle persone con grande discrezione, percepirne i bisogni, riuscire a tessere le trame che legano i bambini con i giovani e gli adulti e gli anziani. Sicuramente non c'è realtà che riesca a cementare meglio della Parrocchia le diverse generazioni, pur nelle distinte specificità. Non è sempre facile portarsi addosso "l'odore delle pecore" al quale, ultimamente, ci sta spronando con tanta passione Papa Francesco. Si può rischiare di essere preti a tempo determinato e in situazioni particolari. Rattrista non poter sempre dare soluzione ai problemi che ti vengono presentati: tante volte devi solo condividere, stando in silenzio. La condivisione si rivela la forma più efficace di evangelizzazione.

7. La più bella?

La gente ti apre il cuore, spesso ti piange sulle spalle. Veder rifiorire un sorriso ti ripaga e ti appaga. Verificare che i tuoi parrocchiani ti vogliono bene e si vogliono bene tra loro, pur con tutte le cadute, ti sprona ad un impegno sempre maggiore. Soprattutto constatare che, oltre te e molto più di te, ad agire è il buon Dio. Il più delle volte, solo per merito suo, dove tu pensavi fosse solo inverno, è già primavera!